

MERIGGIARE PALLIDO E ASSORTO di Eugenio Montale

Merigiare pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la veccia
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare
mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Trascorrere il meriggio, le ore più calde della giornata (**merigiare** = il modo infinito dilata l'azione), oppressi dalla calura (**pallido**) e immersi in un pesante torpore (**assorto**), vicino ad muro arroventato da un sole violento, ascoltare tra **pruni** e **sterpi** (termini danteschi. (canto XIII, Inferno, selva dei suicidi) i versi secchi del merlo ed il fruscicare delle serpi (**scocchi...frusci** = onomatopea) [sterpi-serpi = paronomasia].

Nelle crepe del terreno o sulla **veccia** (pianta erbacea - termine tecnico) spiare le fila di formiche rosse che ora si interrompono e ora **s'intrecciano** (fa rima con **veccia** - v.5 - in quanto la vocale finale si fonde metricamente con la vocale iniziale del v.8 - rima ipermetra) fino alla sommità di piccoli mucchietti di terra dei formicai (**Biche** = termine tecnico propriamente indica i covoni di fieno) [l'insensata e frenetica operosità delle formiche può ricordare la condizione dell'uomo condannato al lavoro]

Osservare attraverso le fronde degli alberi (**tra frondi**) in lontananza il tremolio del mare che sembra frammentato (**scaglie di mare**: il sole fa scintillare la distesa del mare, dando l'impressione che sia composta da scaglie) e palpitante (**palpitare** per il riflesso del sole sull'acqua che crea un movimento e un metallico baluginio) mentre dalle rocce nude (**calvi picchi** = le cime delle alture prive di verde come teste calve - analogia) si leva il tremulo frinire delle cicale (**tremuli scricchi**: onomatopea - il frinire è simile a uno scricchiolio) [il canto effimero della cicala può ricordare il canto inutile e inascoltato del Poeta].

E camminando sotto il sole abbagliante realizzare con triste stupore che la vita non è che un fiancheggiare (**seguitare**) una **muraglia** (il *muro d'orto* del v.2 è diventato una muraglia) invalicabile (**cocchi aguzzi** = la sommità del muretto è cosparsa di cocci di vetro taglienti per impedire che qualcuno lo scavalchi).

Tema : Merigiare pallido e assorto è uno dei primi componimenti di Montale (scritto nel 1916 quando era ventenne), appartenente alla prima raccolta, Ossi di seppia, pubblicata nel 1925. Vi compaiono i motivi predominanti della raccolta, quello del paesaggio arido e assolato della Liguria e il tema esistenziale della disarmonia rispetto alla natura.

Le prime tre strofe sono descrittive mentre la quarta diventa riflessiva ed il Poeta concentra l'attenzione sul proprio stato d'animo e la situazione ed i vari aspetti del paesaggio descritti nella prima parte acquisiscono un valore metaforico.

Il Poeta, in un assolato meriggio estivo, di fronte ad un paesaggio arido e scabro che percepisce uditivamente e visivamente giunge, meditando sul significato della vita umana, a percepire l'assurdità della vita e alla consapevolezza di una desolata solitudine dove vivere non è altro che un insensato procedere lungo un muro invalicabile perché ha in cima cocci aguzzi di bottiglia. Quest'ultima immagine è simbolo della tragica condizione esistenziale dell'uomo, condannato ad ignorare ciò che sta al di là dell'apparenza delle cose e della sua esistenza.

Forma metrica: Quattro strofe di versi liberi: tre quartine e una strofa di cinque versi comprendenti endecasillabi, decasillabi e novenari. Lo schema delle rime è: AABB CDCD EEFF GHIGH.

Già appaiono i modi stilistici aspri e scabri propri di Montale, ravvisabili anche dalla scelta di certi termini, quali: merigiare...muro...pruni...sterpi...merli...serpi... che contribuiscono a rendere anche foneticamente la sensazione del "male di vivere". La sintassi è ridotta ai minimi termini e caratterizzata solo dall'utilizzo

dell'infinito, che si sussegue in più versi (1, 3, 6, 9, 14, 16) e che ha l'effetto di eliminare ogni riferimento temporale collocando le azioni in una dimensione senza tempo.